

Baciami ancora

Autore: Giovanni Salandra
Fonte: Città Nuova

Esce il 29 gennaio l’atteso sequel de "L’ultimo bacio" di Gabriele Muccino. Un film corale che dipinge un modo di essere che esiste, anche se non dappertutto e se non è l’unico.

Esce il 29 gennaio l'atteso sequel de L'ultimo bacio di Gabriele Muccino, il film che a suo tempo fece spicco e segnò la storia del costume. Diciamo subito che, a parte la durata eccessiva (2 ore e 28 minuti Ma perché oggi si fanno film così lunghi?), il film convince. Muccino è riuscito come i suoi giovani "sest" – si fa per dire: un ritratto, secondo il regista, delle attuali generazioni di quarantenni e sgraziat, ha affinato sempre Gabriele nella trasmissione di Fazio Che tempo fa, a «persone effettivamente connesse».

Trouman Carlo (Giovanni Accardi) e Giulia (Valeria Puccio) coppia con figlio sull'orlo del divorzio, che muove le fila della narrazione. Ecco poi Marco (Pierfrancesco Favino) sposato con Veronica (Daniela Piazza), vero marito, che però non riesce ad avere figli, Adriano (Giorgio Panfili dallo stesso paracchino biondino) che torna dall'estero dopo le prigioni per spaccio di cocaina e cerca il figlio che ha lasciato in balia, Paolo (Claudio Santamaria), depressivo conico con un rapporto difficile con Livia (Gabriella Pagnanelli), e infine Alberto (Marco Cacci), idealista ambiguo.

Un film dunque corale, in cui le storie dei singoli, con tanto di pariglia, si intrecciano e si scontrano. Perché Giulia, in attesa di divorzio, sta con Simone, allora "cane" (come si dice in gergo) e sbalzano (come succede), Veronica si prende una cotta per il giovane attore maturo Lorenzo (Piero Ruggieri) e resta incinta, Adriano incontra una ragazza con due figli, Adèle (Valeria Buzi Tedeschi). Insomma, così va il mondo, o meglio l'Italia dei quarantenni, secondo Muccino. Fagli le ceneri di padri, mogli in crisi, mariti psicologicamente instabili. Nessuno vive in pace, la serenità non esiste. Siamo tutti "vampiri".

Non è, a ben vedere, una commedia, ma sembra piuttosto un dramma pieno di dolore, fatto da persone che non riescono a trovare una via d'uscita da situazioni in cui sono preda senza accorgersene. A quarant'anni, però, non si può essere superficiali come così tentare, bisogna prendersi delle responsabilità, fare scelte che restino, e il mondo sottinteso al mosaico delle storie di questi amici, che poi, alla fine, sono amici sono restati fino ad un certo punto. «Muccino sa condire il ritmo con azione, ha correttezza e disamor, e alla fine sono l'amore (Giulia e Veronica restano insieme) e la vita a fare strada, benché tortuosa». Perché quel "baciarsi ancora" di Carlo e Giulia lo agitano in una rappresentazione, ricorda le mille distinzioni, e promette forse perdizione. Ma la tragedia non è lontana. In alcuni la morte di Paolo, lo scarto di Livia.

Che fatica essere oggi per i quarantenni, ma soprattutto che fatica per i giovani figli di questa generazione indotta, che conosce una dimensione di vita patita e senza gioia. Certo, esiste solo questo tipo di gente? Probabilmente no. E sta bene in questo un tratto del film, un po' troppo categorico nei personaggi ormai rappresentati. Ma non quelli che Muccino conosce, e sa di essi evocare il racconto.

Bisogna dire che la musica di Paolo Buzzante è quanto mai efficace, insieme alla canzone finale scritta appositamente da Jovanotti, e gli altri reclami, quasi tutti, sono bene. Accordo le cose, la Impazzitura comica, la Puccio molto credibile. I migliori restano Favino, imperdibili i suoi momenti tragici, Santamaria, in quella che è forse la sua miglior performance, e il precario Panfili. Un po' più sotto Daniela Piazza e Piero Ruggieri, che dovrebbe dare finalmente una mossa nella recitazione.

Conclusione. È un film da vedere? Sì, perché ha senso, apre alla speranza (di quei tempi, poi...) e dice un modo d'essere che esiste (in modo agrodolce, come ora oggi). Anche se non dappertutto e se non è l'unico. Nell'atteso sequel seguono a Muccino di scoprire e di raccontare.